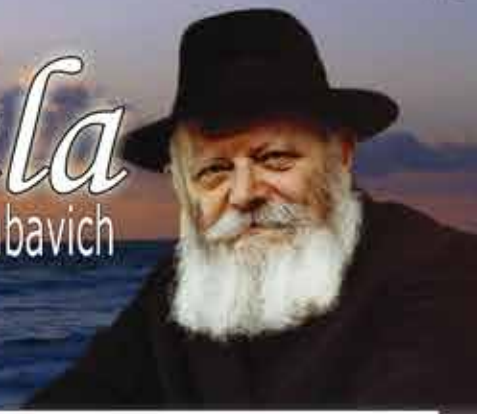


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 197 Nissàn 5780

### Si comincia dalla costrizione e si arriva alla consapevolezza

**“Questo è ciò che l'Eterno vi ha ordinato di fare e vi apparirà la gloria dell'Eterno”** (Vaikrà 9:6)

La *parashà* Shemini inizia con la descrizione dell'inaugurazione del Santuario e della rivelazione della gloria di D-O agli occhi di tutto Israele. Una descrizione simile compare anche riguardo all'inaugurazione del Tempio da parte del re Shlomò, dove è detto: “E tutti i Figli d'Israele, avendo visto la discesa del fuoco e la gloria del Signore nel Tempio, si chinaron con la faccia a terra fino al pavimento e si prostrarono lodando il Signore Che è buono ed eterna è la Sua bontà” (Cronache 2, 7:3). Questo verso descrive il prostrarsi del popolo d'Israele nel Tempio. Per quanto fosse lì, che i Figli d'Israele si prostravano, proprio fino a terra, questo servizio Divino del prostrarsi ed annullarsi davanti a D-O, esiste comunque anche oggi, in senso spirituale, nel servizio di ognuno di noi.

#### Il mondo nasconde

La Torà descrive tre livelli di questo prostrarsi. Quello più elevato è quando vediamo “la discesa del fuoco e la gloria del Signore nel Tempio”, e da ciò deriva il prostrarsi e l'annullarsi davanti a D-O. Si tratta

di una condizione in cui l'uomo percepisce la grandezza di D-O, al punto di averne una visione concreta ed è questa consapevolezza profonda che lo porta ad annullarsi a D-O e risveglia in lui la volontà di servirLo con tutto il cuore e con tutta l'anima. D'altro lato, esiste la condizione in cui la rivelazione



Divina non risplende nell'anima dell'uomo. Egli non vede e non sente la grandezza di D-O e il mondo fisico e materiale nasconde ai suoi occhi la verità Divina. Tuttavia, egli costringe ugualmente se stesso a prostrarsi davanti a D-O, nel senso che egli serve D-O con un'auto-imposizione interiore, che va contro la sua volontà naturale.

#### Noi non vediamo

In generale, questa è la differenza tra l'epoca del Tempio e i giorni dell'esilio. Quando esisteva il Tempio, la rivelazione della Presenza Divina era evidente agli occhi del popolo. I nostri Saggi dicono che, quando i Figli d'Israele salivano in pellegrinaggio

del Tempio. Tantomeno “possiamo salire in pellegrinaggio e comparire e prostrarci davanti a Te” (dalla preghiera di *Mussáf* dei giorni di Festa). Non possiamo venire e prostrarci, come risultato del fatto che noi vediamo la Presenza Divina, ma possiamo solo prostrarci perché lo imponiamo a noi stessi.

#### Nel profondo dell'anima

Esiste però anche una terza condizione, nella quale all'inizio, effettivamente, non vi è rivelazione Divina e si rende necessaria un'auto-imposizione per prostrarsi davanti a D-O, ma in questo costringere se stessi e servire D-O, si inizia poi a sentire la santità Divina, fino ad arrivare poi al punto di servire D-O con una consapevolezza profonda, con desiderio e volontà. Questo modo di servire D-O appartiene ad ogni Ebreo. Anche chi non prova alcun desiderio o volontà di prostrarsi a D-O, può costringersi a farlo e annullarsi a Lui, e se persevera in ciò, scoprirà alla fine, in modo chiaro e percepibile, che nel profondo della sua anima egli, sì, desidera servire D-O e prostrarsi a Lui, con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 27, pag. 56)

### Lo sapevate?

“Nella Torà, l'allusione al compleanno è collegata ad un personaggio malvagio: Parò (il faraone). Anche per questo, in passato, nella religione Ebraica il compleanno non aveva mai rivestito una particolare importanza. Questo, fino all'innovazione apportata dalla *Chassidut*, ed in specifico dal Rebbe di Lubavich. Come in ogni inizio vi è già racchiuso tutto il potenziale sviluppo futuro, cosa che accade per esempio nel Capodanno o nel seme che si svilupperà in un nuovo essere vivente, anche riguardo al compleanno ci troviamo davanti ad un giorno che ha già in sé il potenziale per tutto l'anno che sta per cominciare; da ciò deriva che, come noi ci poniamo, materialmente e spiritualmente, in questo giorno, ha la facoltà di influenzare il futuro.

Inoltre, il *mazàl* dell'Ebreo, la parte della sua anima che rimane trascendente, ha una forza particolare in questo giorno, capace di renderlo un giorno adatto a prendere buone decisioni sull'incremento nella propria osservanza dei precetti e nello studio della Torà, con una migliore possibilità che queste si realizzino. Nell'uso di Chabad, vi sono molte pratiche relative a questo giorno, tra le quali l'isolarsi per riflettere sulla propria posizione, su ciò che si è conseguito e ciò che è mancante, al fine di operare in futuro per il miglioramento della propria vita spirituale (e di conseguenza anche di quella materiale, dato che anima e corpo sono uniti e si influenzano l'un l'altro). Si usa poi raccogliersi con amici in un incontro chassidico festoso (*itvaadut*), nel quale le buone decisioni prese vengono preferibilmente espresse in pubblico, così da ricevere più forza di essere portate avanti.

Inoltre, la forza particolare dell'Ebreo, in questo giorno, si trasmette anche alle benedizioni che egli darà ai suoi compagni, amici e famigliari, benedizioni che avranno molte più possibilità di avverarsi. Per quanto riguarda i regali, nell'Ebraismo è dovere dare regali alla moglie (un vestito nuovo) ed ai figli (dolciumi, ecc.) per ogni Festa Ebraica, in quanto ciò arrega loro gioia, componente fondamentale del concetto stesso di festività. Non risulta invece nulla riguardo al fare dei regali in occasione del compleanno, pur non essendo la cosa vietata. Vi è purtuttavia l'uso, presso i *chassidim*, di ‘regalare’ al Rebbe, in occasione del suo compleanno, l'11 di Nissàn, una buona decisione in campo spirituale, un'incremento nel proprio servizio Divino o uno studio aggiuntivo di Torà (un trattato, un *maamàr* / discorso del Rebbe, o altro).

### Accensione candele

#### Nissàn

	P. Vaikrà 27-28 / 3	P. Zav Sh. HaGadol 3-4 / 4
Gerus.	18:20 19:33	18:24 19:38
Tel Av.	18:35 19:35	18:40 19:40
Haifa	18:26 19:35	18:31 19:40
Milano	18:27 19:31	19:36 20:41
Roma	18:12 19:13	19:20 20:21
Bologna	18:21 19:27	19:30 20:36

	Sh. Chol Hamoed Pésach 10-11 / 4	P. Shemini 17-18 / 4
Gerus.	18:29 19:43	18:34 19:48
Tel Av.	18:45 19:45	18:49 19:51
Haifa	18:36 19:45	18:41 19:51
Milano	19:45 20:51	19:54 21:01
Roma	19:28 20:30	19:36 20:38
Bologna	19:38 20:45	19:47 20:53

Elaborazione e grafica: Yohanah, Man@gmail.com

## Non perdere l'attimo

**“E fu proprio a metà di quel giorno, che tutte le schiere dell'Eterno uscirono dalla terra d'Egitto.”** (Shemòt 12:41)

Uno dei particolari importanti nell'uscita dall'Egitto fu che la redenzione arrivò “proprio a metà di quel giorno”. I nostri Saggi spiegano che quando arrivò il momento, i Figli d'Israele uscirono dall'Egitto, e D-O non li trattenne oltre, neanche per il tempo di un battito di ciglia. È detto anche, che se i Figli d'Israele avessero mancato il momento della redenzione, l'avrebbero persa del tutto. La cosa non è per nulla chiara: questa fase, infatti, seguiva quella delle dieci piaghe, che aveva

già spinto gli egiziani a cercare di liberarsi al più presto dei Figli d'Israele. Cosa rendeva quindi così critico il fatto di dover uscire verso la libertà proprio in quel preciso istante, in quel ‘battito di ciglia’, come se tardando svanisse per loro ogni possibilità di redenzione?

### **La paura che gli Ebrei ci ripensassero**

La spiegazione sta nel fatto che il pericolo che sarebbe derivato anche dal più piccolo indugio, non era causato dalla paura che gli egiziani potessero pentirsi e cambiare idea, ma da quella che gli Ebrei stessi ci ripensassero, presi dal desiderio di non abbandonare la loro vita in Egitto, che ben conoscevano e alla quale erano abituati, per andare nel deserto, a ricevere la Torà. Per questo, quando arrivò il momento designato, il momento adatto per uscire dall'impurità dell'Egitto, fu proibito perderlo e attardarsi

persino di un solo istante. Da ciò noi impariamo qualcosa che vale per tutti i tempi: ad ognuno di noi, ad ogni membro del popolo d'Israele, è comandato di ‘uscire dall'Egitto’. Si parla qui della liberazione dell'anima dalla schiavitù del corpo, delle tendenze materiali e delle abitudini personali e anche della liberazione dall'influenza e dai vincoli dell'ambiente materiale che



ci circonda. Questa liberazione può avvenire solo se si presta ascolto al proclama Divino: “Vi sottrarrò alle pene dell'Egitto... e sarò per voi D-O” (Shemòt 6: 6-7).

### **Il momento propizio riguarda tutti, anche la collettività**

Questo proclama è eterno. L'uscita dall'Egitto deve avvenire ogni giorno. Ogni giorno è il tempo designato, il momento propizio per dar retta all'appello Divino. C'è chi però indugia e rimanda il ‘momento propizio’ ai giorni di pentimento fra RoshHaShnà e Yom Kippùr, o allo Shabàt o alle feste. Ed anche coloro che, nella migliore delle ipotesi, ricordano l'uscita dall'Egitto ogni giorno, durante la preghiera, riservano ciò unicamente a quel momento e spreca il momento propizio per tutto il resto del giorno. Anche nella vita della collettività esiste un ‘momento propizio’ per uscire

dall'Egitto, cosa che lo rende ancora più importante e prezioso. Il momento propizio eccezionale che bussa alla nostra porta è il forte movimento di risveglio e di ritorno alle vere origini del popolo d'Israele. Questo risveglio avviene in vaste cerchie della popolazione, e in particolare fra i giovani. Essi sono pronti ad ascoltare parole di verità, e anche se non sono ancora pronti ad accettare l'obbligo dell'adempimento dei precetti e a dare una svolta radicale al loro stile di vita, essi sono comunque pronti a sentire la verità pura, l'Ebraismo autentico, senza compromessi.

### **Proclamare la verità**

L'esperienza ci insegna che, quando

i giovani sentono la voce autentica dell'Ebraismo, senza compromessi, essi ne sono attratti e molti di loro cominciano a basare la loro vita sui fondamenti della Torà e dei precetti, con decisione ed entusiasmo. Nonostante però questo risveglio esista già da alcuni anni, il ‘momento propizio’ non è ancora stato utilizzato a sufficienza. Da qui si comprende l'importanza di non rimandare più neanche di un istante. Dobbiamo approfittare al massimo del momento propizio, aiutare altri Ebrei a liberarsi da tutti gli asservimenti e soprattutto dall'idea di voler “essere come tutte le nazioni”. È così che si realizzerà la promessa: “Israele farà *teshuvà* (si pentirà e tornerà a D-O)... e immediatamente sarà redento” (Rambam, *Hilchòt Teshuvà*, 6:5), con la Redenzione vera e completa, tramite il nostro giusto Moshiach.

(*Igròt Kòdesh*, vol.22, pag. 432)

Racconta rav Michael Lasri: "Ho un amico 'chabadnik', emissario del Rebbe di Lubavich, che è andato nelle Filippine ad aprire un *Beit Chabad*. Molti gli hanno chiesto con stupore cosa ci andasse a fare, e a tutti lui ha risposto che, anche solo poter offrire ad un Ebreo di passaggio l'opportunità di fare una *mizvâ*, come mettere i *tefillin* o fare la benedizione sul *lulâv* a Succot, avrebbe giustificato ampiamente la sua presenza in quel posto. Una volta arrivato, dovette cominciare a organizzarsi, aprire il suo *Beit Chabad*, procurarsi tutto ciò che serve per dare l'opportunità agli eventuali turisti Ebrei e ai pochi residenti, di servire D-O e avvicinarsi a Lui. Quando si era ormai insediato, ricevette un giorno una telefonata da Israele. All'altro capo del filo una voce si presentò: "Shalom, io sono un *chassid* Bells. Mio figlio era un ragazzo eccezionale, bravo e studioso, dal cuore d'oro, e all'improvviso, non so come e perché, ha lasciato tutto, non osserva più le *mizvôt* e ha cominciato a girare il mondo. Ora si trova nelle Filippine!" Compresa la sofferenza del padre, subito il mio amico gli chiese come avrebbe potuto aiutarlo. Il *chassid* Bells gli diede il nome della città dove si trovava il figlio e l'indirizzo preciso e lo pregò di raggiungerlo, di convincerlo a venire al *Beit Chabad*, di parlargli, di provare a farlo ragionare. Subito il mio amico inserì l'indirizzo nel navigatore satellitare, ma a quel punto scoprì che l'indirizzo si riferiva ad una località distante un giorno e mezzo di viaggio. Con tutta la buona volontà, il mio amico spiegò che era impossibile per lui: non poteva abbandonare così il *Beit Chabad*, aveva impegni pressanti, molto da organizzare e nessuno che lo potesse sostituire. "Ma è mio figlio!" esclamò il padre, con la voce rotta dal dolore. "Siete un *Beit Chabad*! Volete che mio figlio vada perso? Aiutatemi! Magari, parlandogli, riuscirete a farlo tornare, a riavvicinarlo. Voglio vederlo a casa!" Sotto quella pressione, il mio amico non poté dirgli altro che: "In un caso simile, non resta che chiedere al Rebbe." "A quale Rebbe? Al Rebbe di Lubavich?! Ma di cosa state parlando! Non lo sapete che è impossibile? Che non c'è più?", tuonò il padre, innervosito. "Posso chiedere tramite *Igrôt Kodesh*, la raccolta delle sue lettere! Scriverò al Rebbe, e chiederò se devo partire, lasciare il *Beit Chabad* e andare a cercare suo figlio o no. Se mi dirà di partire, partirò, altrimenti dovrò restare", spiegò il mio amico. "Sì, adesso sarà un libro a dire cosa fare?

Basta con queste sciocchezze! Non perda tempo e vada da mio figlio!" esclamò il padre, al limite della pazienza. Il mio amico non perse la calma e gli disse: "Senta, da noi, il Rebbe è vivo e presente, e le sue lettere ci danno risposte chiare e precise! Ora chiedo al Rebbe. Vuole aspettare di sentire la risposta?" "Ma cosa avete? La linea diretta?!...", chiese il padre, in tono cinico e sempre più arrabbiato. Il mio amico



prese uno dei volumi dell'*Igrôt Kodesh* e scrisse la sua domanda. La introdusse poi 'a caso' in un volume, ed ecco la risposta che gli 'capitò': "Non è necessario viaggiare lontano. La cosa è molto vicina a te, come è detto 'è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica'". Con una risposta così chiara, il mio amico non ebbe più alcun dubbio. Dopo averla letta al *chassid* Bells, gli annunciò che non sarebbe partito! Il padre, furibondo, gli chiuse il telefono in faccia. Il mio amico, tornato al suo lavoro di organizzazione del *Beit Chabad*, si accorse che gli servivano delle batterie. Uscì quindi per recarsi al negozio ad acquistarle. Mentre era lì, un giovane che si trovava nel negozio lo fissò e poi gli si rivolse in ebraico. "Scusa, ma tu sei un *chassid* Chabad? Esiste qui un *Beit Chabad*?" Il mio amico fu ben felice di rispondergli che sì, esisteva un *Beit Chabad*, che l'aveva appena aperto. Il giovane sembrò molto contento alla notizia e subito chiese se vi avrebbe trovato del cibo. Che domande! Ogni *Beit Chabad* ha cibo *kashèr* da offrire, e così il mio amico lo invitò a seguirlo. Mentre il giovane (al quale non mancavano capelli lunghi e orecchino al naso, come ogni israeliano medio che si rispetti, che decide di girare il mondo con lo zaino in spalla) mangiava, si aprì fra loro una conversazione. Il mio amico gli chiese cosa facesse, dove fosse stato

finora. Il giovane gli rispose allora che veniva da una località, nelle Filippine, nella quale non si era trovato bene, e anzi si era molto annoiato, cosicché aveva deciso di provare a venire qui. Era arrivato solo il giorno prima. In quel racconto, citò il nome della località che aveva appena lasciato, e quel nome risvegliò un campanello nella mente del mio amico. Era l'indirizzo che il padre, il *chassid* Bells gli aveva dato. Il giovane continuò a raccontare, rivelandogli di essere un *chassid* Bells! "Sei un *chassid* Bells? E abitavi lì, e ora sei qui?! E come ti chiami?", gli chiese il mio amico, strabiliato. Sentito il nome, il mio amico si prese la testa fra le mani, incapace ancora di cogliere la grandezza del miracolo. Era proprio lui, il figlio 'ribelle'. Non disse però nulla e i due continuarono a parlare per ore, toccando argomenti profondi che riguardavano il significato della vita in generale e di quella di un Ebreo in particolare. Alla fine, il giovane disse che si era accorto che tutto ciò che aveva cercato nel suo girare il mondo si era rivelato effimero e privo di vero significato, ed ora sentiva solo il desiderio di tornare a casa! A quel punto, il mio amico capì che era arrivato il momento di rivelare la verità e gli raccontò della telefonata del padre il giorno prima e della risposta del Rebbe. Al giovane, sbalordito e incredulo, il mio amico fece vedere la lettera, perché la leggesse coi suoi stessi occhi. Come il Rebbe aveva detto, non c'era stato bisogno di viaggiare lontano, anzi se lo avesse fatto, forse non si sarebbero neppure incontrati. Decisero sull'istante di chiamare il padre. Questi, a sentire la voce del 'chabadnik' che si era rifiutato di andare a salvare suo figlio, lo attaccò subito con frecciate ironiche: "Allora ha chiesto qualcos'altro al suo libro?" Il mio amico rispose: "No. Ma ho qualcosa da dirle. Suo figlio, fra qualche giorno tornerà a casa!" Dall'altra parte del filo, cadde un silenzio, che durò un minuto intero. Poi, ripresosi, il padre chiese: "Come è possibile? Alla fine è andato da lui?" "No. Suo figlio è qui, accanto a me, e vuole parlarle." "Cosa?!!!!" La conversazione fra padre e figlio fu fra le più commoventi, interrotta da frequenti scoppi di pianto, con voci rotte dall'emozione. Il figlio rassicurò il padre, confermando la sua intenzione di tornare a casa e alle radici. Il padre, alla fine, volle parlare col mio amico: "Senta, io non so cosa si dica nel mondo, ma per me, da oggi, il Rebbe è vivo e presente!"

### Quando le difficoltà sono per noi un aiuto

Quando la nostra fede viene messa più duramente alla prova? Nei momenti di crisi, nelle grandi difficoltà. In questi momenti la fede nel fatto che il Creatore del mondo è bene assoluto e guida le nostre vite nel modo migliore per noi viene messa a dura prova. Disastri e tragedie che colpiscono tutto ciò che ci sembrava essere stabile e sicuro, sfuggono alla possibilità di essere compresi dall'uomo. Avvenimenti simili, dal punto di vista dell'uomo, appaiono solo come difficili e negativi. La presenza del male nel mondo porta a chiedersi se esista veramente un ordine nell'universo. Come è possibile vivere una vita che aspiri alla legge e all'ordine, quando in ogni momento possono accadere fatti che sconvolgono l'ordine della vita? Il profeta ci dice che, nel Mondo a Venire, ringrazieremo D-O per tutte le sofferenze patite nell'esilio. Ciò

significa che acquerteremo una prospettiva della realtà completamente nuova, rispetto a quella di oggi. Quella che è per noi oggi una realtà difficile, si rivelerà come un trampolino per una vita migliore. Per ora, il bene è solo nascosto ai nostri occhi. Riconoscere ciò oggi è difficile e forse persino impossibile, ma anche solo sapere che verrà un giorno in cui tutto ci sarà chiaro, in cui potremo persino dire 'grazie', porta con sé una consolazione. Non è una consolazione assoluta, che ci permette di dimenticare la sofferenza, ma fa sì che essa non ci abbatta. Ciò accade spesso nella vita già ora, quando ci guardiamo in dietro, e scopriamo che momenti difficili passati si sono poi rivelati col tempo occasioni che hanno migliorato la nostra vita. Anche nel momento della sofferenza, della difficoltà, c'è la consapevolezza che D-O è

infinito e l'uomo limitato. Per questo non ci deve meravigliare se non è sempre alla nostra portata poter comprendere le vie del Creatore, anzi, ci sarebbe da meravigliarsi se l'uomo, col suo intelletto limitato, comprendesse il Creatore infinito. Anche se a volte, in seguito a un dolore, si può cadere nella passività, il Rebbe ci rivela che proprio in quei momenti di crisi, è dato all'uomo di scoprire dentro di sé la propria essenza. Proprio allora l'uomo comprende realmente le cose che sono davvero importanti per lui. Nei momenti di grande difficoltà, l'uomo non agisce più spinto da interessi, e tutti i conti meschini che vertono solamente al proprio guadagno si fanno da parte, per lasciar posto ad uno scopo più alto. Allora, il nostro agire diviene forse più arduo, ma anche più vero.

## L'angolo dei bambini

### Una danza nei bagni pubblici

Un uomo molto ricco, all'improvviso vide la sua fortuna voltargli la faccia, perse tutti i suoi beni e divenne povero in canna, costretto a vivere come un mendicante. Si ritrovò così a girare di paese in paese, insieme ai suoi nuovi colleghi... mendicanti, e a bussare di porta in porta con la mano tesa, rifugiandosi poi la sera a dormire nella sinagoga. Grazie a D-O, vi erano sempre dei buoni Ebrei che non negavano un'offerta. Una sera, sul far dello Shabàt, il nostro eroe, con la sua nuova cerchia di amici, fu invitato per il pasto del giorno santo in casa di un uomo ricco e generoso. Al momento di avviarsi, gli amici si accorsero che

il nostro eroe non c'era. Sembrava scomparso. Allarmati, andarono in giro a cercarlo e infine lo trovarono nei bagni pubblici, che danzava, senza vestiti addosso! Glieli avevano rubati! In quelle condizioni, non poteva certo uscire di lì... I suoi amici capirono che quella sventura doveva aver fatto uscire il loro amico fuori di senno. Riuscirono a procurargli qualcosa da mettersi addosso e lo portarono con loro, a casa del ricco che li aveva invitati. Durante la cena, il padrone di casa si accorse che quel mendicante non era altro che un suo amico d'infanzia, che non avrebbe mai immaginato di incontrare di nuovo, dopo tanto tempo, in quelle condizioni. Come uscì lo Shabàt, gli offrì subito in prestito una bella somma e da quel momento, il nostro eroe vide di nuovo la sorte sorridergli

e in poco tempo tornò ad essere ricco come prima. Ai suoi amici, poi, spiegò come mai l'avevano trovato a danzare, nei bagni pubblici: "I nostri Saggi hanno detto che la ricchezza è paragonata ad una ruota, a volte si è in alto e a volte si è in basso. In quel momento, capii che più in basso di così non potevo scendere e che, da allora in poi, potevo solo salire"...



## L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '... al *biùr chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di

dare una delega ad un suo rappresentante, perché esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'*òmer*. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Dato che ora si vedono i risultati della firma di questo accordo, come possono pensare di comportarsi in futuro allo stesso modo e perché non cambiano la loro linea di condotta?! ..Quale sarà la fine?! ..Fino a quando continuerà questa situazione e questa condotta?!"

(Shabàt *parashà* Chukàt 5751)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu